



CAMMINANDO INSIEME

Parrocchia di San Martino Vescovo di Moniga del Garda (Bs)

Diocesi di Verona

foglio parrocchiale del 29 gennaio 2023

SABATO 28 San Tommaso d'Aquino

18.00 S. Messa Defunti: Maria Assunta, Eugenio e Maria Turina, don Carlo

DOMENICA 29 IV tempo ordinario

9.00 S. Messa

11.00 S. Messa Defunti: Carlo Schiavini, fam Meneghetti e Morin

18.00 S. Messa

LUNEDI' 30

8.30 S. Messa Defunti: Maria Assunta

MARTEDI' 31 San Giovanni Bosco

9.00 Pulizie Chiesa

17.30 S. Messa

GIOVEDI' 2 Presentazione del Signore

20.00 S. Messa della Candelora

Defunti: Novello, Andrea, Rosa e Mariangela

VENERDI' 3

8.30 S. Messa (SOSPESA)

20.30 incontro sul Vangelo della domenica in oratorio per leggere e approfondire la Parola di Dio



SABATO 4

18.00 S. Messa Defunti: Dario Maffizzoli, Giuseppe Dester

DOMENICA 5 v tempo ordinario

9.00 S. Messa

11.00 S. Messa

18.00 S. Messa

commento Vangelo della IV domenica anno A
(dal Vangelo di Matteo 5,1-12)

angosciose beatitudini

di don Giovanni Berti



"Angosciose beatitudini". È così che le ha definite un amico volendo sintetizzare il suo commento a queste parole di Gesù all'inizio del capitolo quinto del Vangelo di Matteo. Le beatitudini sono dette anche "il discorso della montagna", infatti la location descritto dall'evangelista è su un monte ("vedendo le folle, Gesù salì sul monte"). Matteo non specifica esattamente quale monte e per questo motivo sembra più voler dare una indicazione simbolica che geografica. Questo monte è forse la prima "angoscia" che crea il brano, come quella che ti prende quando devi per davvero percorrere un sentiero ripido e stretto per arrivare alla vetta in montagna. Se vuoi arrivare in alto non puoi che passare di lì, altri sentieri magari più facili non ci arrivano, e camminando ti viene quasi la tentazione di lasciar perdere e tornare indietro. La montagna è lì a sfidarti anche nella sua bellezza. La vetta del monte di Gesù è la beatitudine, ma il sentiero indicato da Gesù appare però impegnativo e difficile, e a tratti addirittura contraddittorio. Come può dire "Beati i poveri"? "Beati coloro che piangono"? "Beati coloro che cercano la pace"? Oggi? Come si fa ad arrivare alla beatitudine attraverso la povertà, le lacrime, la ricerca della pace e la mitezza, in un mondo come il nostro attuale dove la strada della vittoria passa solo dalla forza, dalla ricchezza, dalla mancanza di problemi? Gesù indica una vetta nella vita spirituale, la beatitudine, ma la strada sembra impraticabile e mette forse angoscia, e sicuramente fa sorgere molti dubbi se sia la strada giusta.

Il 12 gennaio di quest'anno è morto frate Biagio, missionario laico. Non conoscevo prima la sua storia, ma mi ha colpito la

CANTIAMO!
CORO
PARROCCHIALE
PER BAMBINI E
RAGAZZI

per animare la messa domenicale

le prove il sabato mattina in oratorio
Per info contattare il parroco

risonanza che ha avuto a livello nazionale la notizia della sua scomparsa. Biagio Conte ha vissuto ed è morto a Palermo all'età di 59 anni. Nella città siciliana ad un certo punto, quasi 30enne, ha scelto la vita da povero per i poveri. Pur provenendo da una famiglia agiata e con un buon lavoro, non è rimasto indifferente alle povertà che gli stavano attorno e che non lo lasciavano tranquillo. Dedica quindi ogni sua energia per i più poveri per strada, per le situazioni di disagio per le quali ha mosso poi altre persone fondando la "Missione di Speranza e Carità". La povertà, la condivisione delle sofferenze, la ricerca del bene del prossimo, tutto questo è stato per lui fonte di beatitudine vera. Ha scelto di vivere nella povertà non come obbligo, non per paura di una punizione divina o nella promessa di un primo premio celeste, ma come fonte di felicità profonda già ora in, lungo il cammino della vita, proprio come dice Gesù con le sue parole. Per salire bisogna scendere... Questo è quello che insegna il Vangelo, questa è la buona notizia! Scendere significa abbassare le pretese, è cercare il bene comune, lasciare arrivismo e ansia di possesso, è abbassarsi a condividere le lacrime di chi piange, lasciarsi anche consolare, perdonare e farsi perdonare, cercare sempre la pace.

Le parole di Gesù sono davvero una indicazione per far salire in alto la vita, per farle acquistare una visione più ampia e vera, e più felice. A tutti noi che siamo abituati a vivere a basso livello, al livello del nostro egoismo contagioso, quello che dice Gesù appare altissimo e irraggiungibile se non da pochi. Il discorso della montagna sembra per noi un "Everest" affascinante ma angosciato. Ma non è così. Non siamo soli nel salire la montagna del Vangelo. Gesù parla ai suoi amici perché a loro volta portino queste sue parole a tutti, e si formi la cordata umana che rende la vetta possibile per tutti.

La beatitudine del Vangelo è possibile e ci fa sperimentare ogni volta la vetta di Dio. E l'angoscia si trasforma in speranza.

Fratel Biagio una vita fatta di Vangelo

Biografia di Biagio Conte (1963-2023)

Biagio Conte nasce il 16 settembre 1963 in una famiglia benestante di Palermo e da ragazzo vive negli agi e nella spensieratezza tipica di molti giovani della sua generazione, cresciuti nel benessere della società consumista. Ma quando Biagio ha vent'anni, nel 1983, Palermo è una città infernale: il sangue degli innocenti (e dei colpevoli), nella guerra scatenata dalla mafia di Riina contro lo Stato, scorre nelle strade, in una spirale di violenza che non sembra avere mai fine. Le ingiustizie a cui assiste ogni giorno, il vuoto esistenziale, l'assenza di valori, fanno precipitare Biagio in una crisi di coscienza sempre più acuta. Si chiude in sé stesso. Passa i giorni nella sua stanza, in preda a una forma estrema di malessere di cui non riesce ad afferrare il senso.

"Ho incominciato – scriverà poi Biagio – a cercare la verità, la vera libertà e la vera pace". E l'istinto della vita alla fine ha il sopravvento. Il 5 maggio 1990, a 26 anni, decide di distaccarsi "dal mondo materialistico e consumistico": "Stanco della vita mondana che conducevo – racconterà poi - ho

sentito nel cuore di lasciare tutto e tutti; me ne andai via dalla casa paterna, con l'intenzione di non tornare più nella città di Palermo, perché questa città e società mi avevano tanto ferito e deluso". Dà via tutto ciò che possiede, e con i soli abiti che indossa, si lascia la città alle spalle e si rifugia nella natura. Per più di un anno vaga per i boschi e per le montagne della Sicilia vivendo da eremita.

Un giorno, smarrito tra le montagne in mezzo alla neve, rischia di morire assiderato. Viene soccorso dal pastore che lo porta nell'eremo di San Bernardo a Corleone, dove vive una comunità di frati che praticano le regole francescane delle origini. Qui conosce fra Paolo, che gli parla di San Francesco e delle motivazioni che l'hanno portato a vivere in povertà, umiltà e preghiera.

Decide così di compiere un viaggio, a piedi, fino ad Assisi, e lungo il cammino incontra barboni, zingari, carcerati ed emarginati di ogni genere. Un'umanità dolente che lo avvicina a Francesco e ai suoi insegnamenti, e gli fa scoprire l'amore per gli altri: per chi soffre e ha bisogno di aiuto. "Pian piano – raccontava ancora il missionario laico - cominciai a capire il progetto "Missione": dedicare la mia vita per i più poveri dei poveri". Sulla tomba del Poverello di Assisi, pensa prima di andare in Africa o in India, "ed invece mi sento riportare nella città dove non volevo più tornare - scriverà poi - Gesù ha voluto che la Missione nascesse proprio nelle strade di Palermo".

Ritorna nella sua città, tre anni dopo la sua partenza, e si ferma alla Stazione ferroviaria, dove si raccolgono i senza-tetto. Vive con loro, li aiuta, li lava, mendica per loro un pezzo di pane e un pasto caldo.

Ma i barboni sono sempre di più: a Palermo, in quegli anni, alle vecchie povertà si aggiungono i migranti dall'Africa, e la stazione non basta più ad accoglierli tutti. Così Biagio occupa un vecchio edificio abbandonato e lo trasforma nella sede della sua comunità dei poveri senza tetto e dimora. Nasce così, nel 1993, la "Missione di Speranza e Carità": un "progetto di Dio sconvolgente – lo definisce frate Biagio - che a distanza di quasi trent'anni dal suo nascere ha coinvolto e continua a coinvolgere uomini e donne di ogni ceto sociale, anche capaci di cambiare radicalmente il loro modo di vivere per diventare missionari e missionarie della Speranza e della Carità, per operare nei luoghi di emarginazione delle grandi metropoli".

Fratel Biagio muore a 59 anni il 12 gennaio 2023, lasciando in eredità una testimonianza di carità concreta: una vita fatta di Vangelo.

